

La Repubblica 14 Giugno 2000

E donna Maria dà ordini ai generali della camorra

NAPOLI - Il boss si chiama «Maria la piccolina». Discreta, sempre in ombra. Era, sempre a cedere il passo all'immagine dei maschi di casa.

Poche parole, toni pacati. Ma lo sguardo è gelido, il tono del comando non ammette repliche. Maria «la piccolina», Maria Licciardi, riservata e schiva quando era la sorella di Gennaro a Scigna, il potente capo della camorra tra Napoli e provincia. Con la stessa discrezione è sparita nel nulla due anni fa, oggi è l'invisibile gestore della più grossa alleanza malavita in Campania. Ed ecco che il soprannome di Maria stride con il personaggio. Maria Licciardi, 49 anni, primula rossa di Secondigliano, non è affatto «piccolina» per gli investigatori che la «incontrano» solo de relato, descritta da pentiti che le sono passati accanto.

Che hanno lavorato per lei in mille commissioni del malaffare. Maria oggi è l'ago della bilancia dell'ultima sanguinosa faida.

Le mille facce di una donna che, appena nata, aveva già scelto la camorra, in una famiglia dove i fratelli ancora giovani già comandavano. Li seguì fin dall'inizio. Diversa dalle altre donne della mala. Anzi. Nei suoi ambienti perle altre era la regina, la «mente», il giusto consigliere. Chi riusciva - come la bellissima Celeste Giuliano, sorella del boss di Forcella Luigi - a incontrarla, si vantava dell'ospite di prestigio in occasione delle feste

familiari. Il carisma della donna boss, il carattere freddo svelato in passato dalla sola Rosetta Cutolo, sorella e braccio destro del boss Raffaele. Ma Maria era anche la «zia» affettuosa, «innamorata» di quel nipote che, non ancora ventenne, venne ammazzato dagli uomini di un clan rivale. Lei lo aveva soprannominato il principino, l'unico possibile erede al trono di boss dell'Alleanza dopo la dolorosissima perdita del fratello Gennaro. Da allora il nipote era stato allevato per comandare, poco gli concedeva quella zia apparentemente rude. Quando venne ucciso Maria, schiacciata dal dolore, si era dedicata ai soli affari del clan. Assunse a pieno titolo il ruolo di boss dai modi diplomatici ma fermi.

E aprì un nuovo fronte di gestione del potere, quello dei pentiti come solo poteva fare l'Antistato. Lo raccontano i fuoriusciti ai magistrati della Dda facendo l'esempio di Costantino Sarno, il numero uno del traffico internazionale di sigarette di contrabbando. Sarno allora, circa due anni fa, aveva una poltrona a pieno titolo attorno al tavolo del gotha del «cartello di Secondigliano». A Napoli muovere tonnellate di «bionde» clandestine non è uno scherzo. Venne arrestato, e in pochi giorni decise di collaborare. Sapeva molte cose, una patata bollente caduta nel piatto del boss Maria la piccolina.

Che subito preferì la trattativa alla violenza. Gli propose: «Se ritratti, avrai un attestato di garanzia sulla vita tua e dei tuoi familiari». E Sarno ritrattò. Non ebbe l'attestato, ma ottenne centinaia di milioni in cambio della fedeltà. Maria venne fermata mentre gli portava una prima tranche di 300 milioni. Era il gennaio '98. Capì che presto sarebbe stata arrestata. E sparì nel nulla senza lasciare fotografie agli investigatori: doveva continuare a gestire affari e guerre.

Irene De Arcangelis

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS